

**19/06/08**

**Il Manifesto: Misteri e rimpianti della signorina K.**

**Niva Lornezini**

E poi non si dica, per favore, che la poesia in Italia è trascurata. Perlomeno non lo è dalle Istituzioni. Non di sicuro dagli esperti ministeriali, chiamati ogni anno a rinverdirne le fortune in occasione delle prove di maturità. La neoministra Gelmini ha augurato un cordiale in bocca al lupo agli studenti di un liceo da lei visitato per l'occasione, e mai augurio è parso più appropriato. Già, perché proprio un augurio scaramantico occorreva per affrontare la poesia degli «Ossi di seppia» che si trovavano ad analizzare, quel «Ripenso il tuo sorriso...» che così bene si prestava a evidenziare «il ruolo salvifico e consolatorio della figura femminile» (sic) in Montale. Arletta? Clizia? Volpe? No. Un (una?) più enigmatico(a) e misterioso(a) mister (miss?) «K». E lo studente si sarà lasciato coinvolgere dal «sorriso» oggetto di rimpianto, che erompe nella memoria portando con sé la sofferenza del distacco, e con quella la «sofferenza del male del mondo» (cito dalla traccia ministeriale). Magari qualche dubbio sarà sorto al maturando di fronte a certi aggettivi declinati al maschile, o a una sorta di enigmatica indeterminatezza che il testo pareva custodire. Ma si sa, la poesia è cosa strana, stravolge la realtà, inventa le complicazioni. Meglio allora sarebbe stato avvertire che quella dedica («a K.») era rivolta a tale Boris Kniaseff, danzatore russo poco più giovane di Montale e conosciuto da lui in casa di Francesco Messina, amico di entrambi. Poesia d'occasione, dunque. Sul solco dei sonetti shakespeariani, magari, con la loro per nulla ambigua destinazione. Testo molto bello, se letto fuori dalle depistanti e eteroimposte interpretazioni. Anomalo, forse, nel percorso di Montale, ma nel senso letterale di anomalia che alla poesia compete: quello di farsi tramite di un pensiero critico e di trasmettere insieme un'emozione, spiazzando ogni volta il lettore. Questo diceva «Ripenso il tuo sorriso», se letto col rispetto che gli è dovuto, e con le tonalità alla Sbarbaro che contiene celate, e le riflessioni, certo, sul male di vivere. Non si sa che dire: forse lo straparlare di rigore, gli attacchi reiterati ai «fannulloni» da mandare a casa, hanno preso la mano (o meglio il tempo) destinato ad altre più serie incombenze.